

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 103 (1961)

Heft: 1-2

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 01.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

REDATTORE: *Guido Marazzi, Locarno*

La 114^a Assemblea sociale

Locarno, 17 giugno 1961

L'Assemblea della Demopedeutica s'è oggi riunita in una atmosfera di meditazione e di raccoglimento attorno alla memoria di Alberto Norzi, in occasione e prima della Commemorazione dell'insigne Uomo di scuola. Una trentina di Soci sono convenuti nella Sala degli Orelli, alla Scuola Magistrale, dove, più tardi, avrà appunto luogo la cerimonia.

Il Presidente della Società, dir. Manlio Foglia, apre la seduta e porge un cordialissimo saluto ai presenti. Esprime poi il suo senso di rincrescimento poiché intende abbandonare la presidenza, la quale, secondo il regolamento, deve trasferirsi dal Sopra al Sottoceneri.

Il dir. Foglia ricorda quindi i Soci scomparsi; primo fra Loro l'on. avv. G. Battista Rusca, sindaco di Locarno, validamente presente ancora quando si gettarono le basi della commemorazione di Alberto Norzi.

Il dir. Foglia espone poi l'attività del presidente e dei suoi immediati collaboratori nella relazione di cui diamo qui un sunto particolareggiato.

Durante l'anno il presidente e il comitato hanno dovuto lavorare intensamente in occasione della commemorazione Norzi. Hanno inteso operare orizzontalmente: i contatti con molte persone dovrebbero quindi concretarsi in una larga partecipazione. Il fatto poi che su questa attività si sia concentrata tutta l'attenzione del presidente e del comitato spiega la distrazione da altre attività.

Il Presidente ricorda il gesto generoso della Famiglia Jäggli, la quale ha donato alla Demopedeutica la somma di mille franchi. La nuova Dirigente dovrebbe assumersi il compito di vedere il modo conveniente per commemorare Mario Jäggli.

Con ugual senso di gratitudine è ricordato uguale gesto munifico del prof. Gui-

do Carmine in memoria della sorella maestra Irene Carmine.

Il Presidente chiude la sua relazione annunciando le dimissioni della Dirigente.

Si passa quindi alla relazione del Cassiere, prof. Reno Alberti.

RELAZIONE CASSIERE

I conti dell'esercizio 1959-60 si chiudono quest'anno al 31 dicembre. Ritengo perciò, prima di passare alla lettura delle poste del bilancio e della situazione patrimoniale della Società, di dover far rilevare quanto segue:

a) *Le entrate, costituite nel passato quasi esclusivamente degli importi delle quote sociali e degli interessi sui diversi fondi della Società, nell'esercizio che si chiude sono state considerevolmente aumentate da due importanti versamenti di franchi mille ciascuno, doni con i quali le due distinte famiglie Jäggli e Carmine hanno voluto ricordare nei loro congiunti scomparsi due grandi amici della Demopedeutica: il prof. Mario Jäggli e la maestra Irene Carmine.*

b) *L'importante maggior entrata ci ha permesso quest'anno di pagare, senza intaccare i fondi sociali, le spese di amministrazione e di redazione di due anni. Anche l'uscita relativa alla stampa dell'Educatore è, nei conti che vi presento, superiore a quella degli scorsi esercizi, per il fatto che ho ritenuto di dover pagare una gran parte degli importanti arretrati degli scorsi anni. Tutto ciò spiega la maggior uscita di fr. 538,19 che, malgrado le entrate superiori, abbiamo dovuto verificare anche quest'anno.*

Sentita la relazione finanziaria, il Presidente dà la parola ai Revisori, prof.ssa Salzi e prof. Fernando Bonetti, per la lettura del

RAPPORTO DEI REVISORI

Locarno, 17 giugno 1961.

All'Assemblea della Società degli «Amici dell'educazione del popolo»

Abbiamo proceduto oggi all'esame dei conti della Demopedeutica per l'esercizio 1959-60, conti tenuti dall'egregio cassiere Isp. Reno Alberti, e abbiamo potuto rilevare la regolarità delle operazioni contabili e la perfetta corrispondenza fra le registrazioni fatte e i documenti giustificativi presentati.

Le entrate sommarono a fr. 6186,45 e le uscite a fr. 6784,84, con una maggior uscita di fr. 598,39. Facciamo però notare che al 30 novembre 1959 (data di chiusura del precedente esercizio), rimanevano da pagare fatture per fr. 3412,90, importo che alla fine del 1960 era ridotto a fr. 1463,35.

Vi proponiamo perciò di approvare i conti della gestione 1959-60, e rivolgiamo una lode e un ringraziamento al solerte cassiere, il quale ha svolto con oculatezza e precisione il suo compito.

Le due relazioni, del Cassiere e dei Revisori, sono approvate dall'Assemblea all'unanimità.

Il Presidente dà quindi la parola al prof. Guido Marazzi, redattore della rivista.

Il prof. Marazzi manifesta innanzitutto il proposito di lasciare la redazione perché preso da molti impegni, in particolare perché desidera dedicarsi alla costituzione dell'Università Popolare nel Ticino, alla quale intende applicarsi con tutte le sue migliori energie.

Quanto all'attività della Rivista, il redattore denuncia una crisi dovuta a mancanza di mezzi, non di materiale, quantunque pochi siano i collaboratori. Ci sarebbero ad esempio ottimi clichés, ma costerebbero troppo. Propone alla prossima Dirigente di battere la strada dell'inserzione, quantunque ciò sia contrario alle tradizioni della rivista; senza inserzioni nessuna pubblicazione può sperare di pareggiare i bilanci.

Passando a parlare dell'Università Popolare, il prof. Marazzi ricorda che nel corso dell'ultima assemblea aveva proposto di avviare sull'Educatore una campagna di propaganda (come è stato fatto sull'argomento delle istituzioni politiche). Aggiunge di aver intanto preso contatto col presidente dell'U. P. Svizzera, dott. Weilenmann. Numerose lettere e adesioni lo hanno incoraggiato. Le Demopedeutica potrebbe appoggiare questa iniziativa. Il problema è stato trattato dall'Assemblea dei Docenti delle Scuole superiori, un gruppo dei quali si è impegnato a riunirsi nel prossimo settembre e ad organizzare un corso all'inizio del prossimo anno.

Propone di designare tra i membri della Dirigente dei rappresentanti nel Comitato dell'U. P.

Il Presidente ringrazia il prof. Marazzi per la sua brillante esposizione e dichiara di essere stato convinto della bontà della Università popolare dalla lettura dei suoi articoli apparsi nella Rivista.

La trattanda che segue prevede l'elezione della nuova Dirigente.

La parola è data al dir. Edo Rossi, il quale esprime al Presidente uscente i sensi della gratitudine per l'opera svolta con distinzione e generosità. Dirigere la Demopedeutica più che un onore è un onore. Ringrazia il Redattore per il lavoro svolto con distinzione e per la suggestione, nata in seno alla Demopedeutica, di occuparsi dell'università popolare. Propone quindi come nuovo Presidente il prof. Camillo Bariffi, come vice-presidente il mo. Michele Rusconi e come segretario il prof. Armando Giaccardi. Propone la riconferma in blocco degli altri membri. Infine, propone come Redattore il prof. Virgilio Chiesa.

Il prof. Giuseppe Mondada, udita la proposta del dir. Rossi, prega l'Assemblea di fare il nome di un suo sostituto.

Il dir. Manlio Foglia si «autopropone» come revisore e propone la sig.na Felicina Colombo come secondo revisore.

L'Assemblea si dichiara d'accordo con le proposte Rossi e Foglia.

Il nuovo Presidente prof. Bariffi ringrazia l'Assemblea per la fiducia riposta in lui e si dichiara disposto a fare del suo meglio.

Poichè nessuno domanda la parola alle eventuali, il Presidente uscente dichiara chiusa la seduta. Si accede quindi al cortile interno della Magistrale dove, nel frattempo, si era radunata nel cortile interno della Scuola Magistrale una vera folla di personalità della scuola ticinese — e non della scuola soltanto — in attesa della cerimonia ufficiale. Fra le autorità erano presenti il Capo del Dipartimento della Pubblica Educazione on. Plinio Cioccaro, il Sindaco di Locarno prof. Carlo Speziali, il giudice federale on. Plinio Bolla, il vice-sindaco di Bellinzona on. prof. Sergio Mordasini, il rev. Arciprete Fontana, rappresentanti dei comuni del Locarnese e delle Associazioni magistrali.

L'austera cerimonia, degna e solenne pure nella sua semplicità, è stata aperta dal dir. Manlio Foglia che, a nome della Demopedeutica, ha rivolto il saluto alle Autorità, alla Vedova e alla figlia di Alberto Norzi e a tutti i presenti, mettendo poi in luce le chiare elette virtù dell'Uomo che la Demopedeutica s'è proposta di commemorare e di ricordare alle generazioni future.

Dopo che il dir. Foglia ebbe letto o citato almeno alcune delle numerosissime adesioni pervenute, prendeva la parola il prof. Elzio Pelloni, allievo di Alberto Norzi. La sua commossa e dotta esposizione appare integralmente in questo numero della rivista, per cui sarebbe inutile, oltre che presuntuoso, il volerla qui riassumere. Al termine della riuscissima manifestazione, è stata scoperta una lapide raffigurante in bassorilievo il prof. Norzi, opera notevole dello scultore Remo Rossi. La lapide, collocata per volere della Demopedeutica sotto i portici della scuola che fu tanto cara ad Alberto Norzi, ricorderà soprattutto ai maestri l'esempio di un uomo che la scuola ha servito certo con le preclari doti della mente, ma soprattutto con il cuore.

a. g.

Congedo

Per i motivi esposti nell'ultima Assemblea della Demopedeutica — e riasunti nella relazione del nuovo segretario — devo abbandonare la direzione dell'Educatore.

Lo faccio a malincuore, perchè mai in questi 6 anni mi è mancato il cordiale consenso dei soci; un consenso che mi ha reso meno penosa la lotta contro le mille difficoltà pratiche che una rivista come la nostra deve affrontare — in un paese tanto piccolo e, per converso, tanto ricco di pubblicazioni — anche solo per sopravvivere e per conservare una ragione d'essere.

Ringrazio dunque il presidente di questi anni, dir. Manlio Foglia, la Dirigente ed i Soci tutti, nonchè la tipografia Grassi ed in particolare il proto signor Sacchi; e sono certo di ritrovare ben presto molti di loro tra i monitori dell'Università popolare ticinese.

Una «patente» fransciniana

Come è noto, dopo i primi brevi corsi di metodica che — sotto la guida del comasco prof. Pallavicini — si erano tenuti dal 1837 in poi a turno nelle tre capitali del Cantone, finalmente nel 1842 Stefano Franscini potè imprimere un indirizzo più preciso a tali corsi (come fin dall'inizio della sua attività politica aveva auspicato) portandoli a tre mesi e con un programma più esteso. La direzione (essendo stato il Pallavicini trasferito a Venezia dalle autorità austriache) fu affidata ad un uomo verso cui Franscini nutriva profonda fiducia :il Canonico Giuseppe Ghiringhelli, membro fondatore della Demopedeutica e poi redattore dell'Educatore.

La Signora Giovanna Jäggli-Maina, vigilante custode delle carte del compianto dir. Mario Jäggli, ci ha cortesemente procurato la trascrizione delle pagine interne di quella che è in pratica il più antico tipo

di «patente di maestro» ticinese, desumendola da un documento di famiglia (la titolare è nonna materna della Signora Jäggli) ora in possesso del mo. Mario Vicari; l'originale è stato esposto alle mostre fransciniane del '37 a Bellinzona e del '57 a Lugano.

Se il frontespizio riprodotto in cliché, ha soprattutto valore affettivo e documentario, le pagine interne ci sembrano non prive di interesse per la storia della nostra scuola, perchè sia le «avvertenze» (si noti la preoccupazione di creare continuità tra scuola e vita) sia i testi proposti rispecchiano fedelmente il nuovo indirizzo che il Franscini imprimeva alla scuola popolare proprio in quegli anni.

Esprimiamo qui la più viva gratitudine alla Signora Jäggli per la cortesia dimostrata e per l'accurato lavoro di trascrizione.

g. mar.



REPUBBLICA E CANTONE TICINO.

L'Almadi Giacomo nativo di Lugano — abitante in Castano, la quale è intervenuta con somma diligenza alle lezioni del Corso di Metodica datosi in Bellinzona nell'anno 1842, ha tenuto una condotta ottima e ha dimostrato in apposito esame di conoscere le materie delle Scuole Elementari Minori e il metodo di comunicarle, come segue:

MATERIA	METODO
Metodica Generale	diligentemente bene
Istruzione Religiosa	perfetta bene
Alfabeto e Sillabazione	perfetta bene
Leggere a senso	bene
Scrittura	perfettamente
Aritmetica Mentale	perfettamente
Aritmetica Scritta	bene
Ortografia	perfettamente
Grammatica	Italiana
Composizione	perfettamente

Per la qual cosa l'Almadi Giacomo fu giudicata abile a tenere una scuola elementare nel proprio paese, a cui si intende di migliorare Bellinzona il 18 aprile 1842.

IL PROFESSORE DI METODICA

Jacopo Pierghello

FESTO
PER LA COMMISSIONE D'ISTRUZION PUBBLICA

IL PRESIDENTE

Pierghello

Il SEGRETARIO

Giorgio Beaufort

A V V E R T E N Z E

La patente di Metodica non dispensa il Candidato-maestro dall'esame che deve subire innanzi all'Autorità scolastica per essere poi dichiarato Maestro Elementare.

L'Autorità scolastica non ammette all'esame se non quei Candidati che hanno ottenuto una patente di Metodica senza le note mediocremente o poco.

I Candidati, che avessero le note mediocremente o poco, dovranno studiare per emendar quelle note, chiedendo di essere uditi in esame dall'Ispettore Distrettuale, il quale è abilitato a migliorare le classificazioni, ed a scrivere sul tergo della patente:

Il sig. N. N. fu da me sottoposto a regolare esame il giorno e si è meritato la nota *bene* (o ottimamente) nel

Il Maestro è obbligato non solo ad istruire con amore i propri scolari; ma ancora di educarli nella nostra Santa Religione, nelle virtù civiche, nell'onestà, nella creanza con efficaci esortazioni, e dando esso stesso l'esempio del buon Cristiano e del buon Cittadino.

Il Maestro zelante terrà, una volta alla settimana nelle serate invernali dei giorni festivi, una Scuola od Accademia, in cui istruirà i giovinetti, che hanno cessato di intervenire alla scuola quotidiana, intorno alla Storia Sacra e Patria, all'Aritmetica applicata al piccolo Commercio e all'Economia privata, alla Composizione italiana, ai principi delle Scienze Fisiche e Naturali, intrattenendoli specialmente sul modo di tener sano il corpo, sui fenomeni (e ciò per sradicare i pregiudizi volgari), sull'allevamento del bestiame, sull'Agricoltura e sull'uso delle produzioni naturali più utili. La Commissione d'Istruzione Pubblica avrà particolari riguardi ai Maestri, che, dopo aver bene esercitato i propri doveri ordinari, comunicassero queste importanti cognizioni ai giovanetti su indicati; i quali, anzichè dimenticare quanto avessero appreso nelle scuole quotidiane, coglieranno così il frutto di que' loro primi studi.

E' dovere del Maestro d'istruirsi continuamente sulle materie delle Scuole Elementari, sul metodo d'insegnarle, sui suoi doveri, studiando i libri di Testo non solo del Cantone Ticino, ma quelli ancora della rimanente Svizzera, del regno Lombardo-Veneto, della Toscana, e in generale di quei paesi, in cui fiorisce l'Istruzione primaria. Oltraccio si raccomanda a' Maestri lo studio dei libri necessari pel loro ufficio, e la lettura di altri libri utilissimi per arricchire la loro mente di cognizioni degne da comunicarsi ai fanciulli. A tal effetto si consigliano le opere seguenti:

(i libri necessari sono segnati coll'asterisco *)

Avvertimenti di Metodica ecc., accomodati all'uso delle scuole italiane da F. Cherubini.

*) Una storia dell'*Antico* e del *Nuovo Testamento*.

L'Arte della Perfezione Cristiana, del Cardinal Pallavicino.

*) *Imitazione di Cristo*, del Kempis.

*) *Grammatica Pedagogica*, dell'ab. A. Fontana.

*) *L'aritmetica insegnata secondo la Metodica ecc.* di L. Andreoli, Bergamo ecc.

L'aritmetica del P. Soave

*) Un *Dizionario*, in cui sia notata la retta pronunzia e il significato d'ogni parola italiana.

Calligrafia, di B. Ponzilacqua.

Libro di letture popolari ecc. di S. Franscini.

Guida dell'Educatore, di R. Lambruschini.

I Promessi sposi, di A. Manzoni.

*) *Simone di Nantua*, di Jussieu, tradotto dal francese.

Il buon fanciullo, il Giovanetto, il Galantuomo, di C. Cantù.

Carl'Ambrogio di Montevercchia, di C. Cantù.

- Storia della Svizzera*, di Zschokke.
Il libro dell'Adolescenza, di A. Mauri.
Catechismo agrario, di C. Pollini.
L'Amico dei Fanciulli, di Arnaldo Berquin.
Le Opere di Educazione, di Mad. Edge-
wort, tradotte da Bianca Milesi Moyon.
Compendio della Storia d'Italia, di G. Cam-
piglio.
Il Robinson Svizzero.
Lo Spettacolo della Natura, dell'ab. Pluche.
Manuale della Letteratura Italiana, di F. Ambrosoli.
Lettere ad uso delle Scuole d'Italia, pub-
blicate da L. Nardini.
Lettere ecc., pubblicate dall'ab. Antonini.
Novelle Morali del P. Soave.
Novelle, di G. Porta.
*) *Teorica de' Verbi Italiani*.
Grammatica Italiana, del canon. Ferd. Bel-
lisomi.
Lettere scelte, di Annibal Caro.
Guida al comporre ecc., di S. Franscini.
Giannetto ecc., di L. A. Parravicini.
Il Galateo di mons. Della Casa, edizione
purgata, correttissima, con note gram-
maticali. Como, per C. P. Ostinelli.
*Favole in versi intorno ai Doveri del-
l'Uomo*.
Il Commercio, opera di A. Corti.
Logica pe' Giovanetti, del Genovesi.
Nozioni Fisiche per esercizio di Lettura.
Letture pei Fanciulli, di G. Taverna.
Catechismo Scientifico pe' Fanciulli, del
cavalier Tamassia.
Compendio di Geografia, di A. Balbi.
*Trattato di Scrittura economica e merca-
ntile*.
*Dell'educazione fisica e morale; ossia dei
doveri dei padri e delle madri e dei pre-
cettori cristiani nell'educazione de' fi-
gliuoli*, dell'Alberti.
Il Galateo, di Melchiorre Gioja, purgato
ad uso della gioventù.
- Il Plutarco della Gioventù*, dell'ab. Castel-
franco.
Massime e Sentenze, di P. Metastasio.
Drammi Sacri, di P. Metastasio.
Lettere a Sofia sulla Fisica, di Aimé-Mar-
tin, tradotte dal Francese da Davide
Bertolotti.
Massime di un Padre di Famiglia ecc., di
S. Rossi.
Scuola delle Fanciulle, di mad. di Beau-
mont.
Chimica applicata alle Arti, di Chaptal.
Raccolta delle Opere Pedagogiche, stam-
pata da Serafino Bonalume di Treviglio.
Educazione Umana, dell'ab. Antonio Fon-
tana.
Letture popolari, stampate per la prima
volta in Toscana.
Lettere scelte dalle Opere di G. Gozzi.
Novelle e Discorsi di G. Gozzi, ad uso del-
la Gioventù.
*Concerti musicali all'unisono e a più voci
ecc.*, pubblicati per cantare gli Inni ecc.
della Chiesa, volgarizzati da S. Biava.
*I Salmi e le Poesie cantate negli Asili del-
la Infanzia*.
Elementi di Ginnastica ecc., pubblicati dal
colonn. O. Young.
*Libri intorno all'Educazione de' Bachi da
Seta*, di Dandolo, De Capitani, Lambru-
schini, Reina e Bassi.
La coltivazione della Vite e del gelso, di
C. Verri.
Del modo di allevare il bestiame bovino,
dell'avv. Domenico Berra.
*Principî fondamenti della Economia poli-
tica*, tratti dalle lezioni del sig. N. G.
Senior.
L'Education Publique, di F. S. M. Navil-
le. Paris (ultima edizione).
Principes d'éducation traduits de H. A.
Niemayer par J. J. Lochmann, maître à
l'école normale de Lausanne.

La patente è sul foglio doppio - Le avvertenze
e l'elenco dei libri figurano sulle pagine interne;
ogni pagina consta di due colonne.

Nel X. anniversario della morte di

Alberto Norzi

Orazione ufficiale pronunciata dal dr. Elzio Pelloni

La fiducia e la stima del Presidente della Demopedeutica, Rettore Manlio Foglia, mi investe oggi dell'orazione ufficiale in memoria di Alberto Norzi, orazione che sarà sorretta unicamente dalla filiale devozione verso un Uomo che tanto retaggio di abilità didattica e chiarezza di pensiero lasciò in coloro che ebbero la grande fortuna di avvicinarlo.

Formato e plasmato difatti alla Sua scuola dell'economia di pensiero ed uso più a ragionar su equazioni chimiche che a parlar di umani valori, temo, parlando del Nostro, di fare presuntuosa opera di sintesi di un pensiero che fu geometrico per eccellenza, sintesi che logicamente presuppone una accurata analisi nel tempo e anche nello spazio pur angusto del Ticino, perchè Norzi fu ubiquitario là dove appunto si parlava di scuola.

D'altra parte — e forse è una seconda giustificazione ai miei timori — non so se di tutte le sue attività che non furon solamente scolastiche (dato che per Norzi si è maestri soprattutto fuori della scuola) io debba rilevare il lato didattico o matematico, l'aspetto filosofico o culturale.

Il che per Alberto Norzi, maestro nella piena accezione del termine, persegue sempre una medesima finalità: non insegnar mai un catechismo chiuso, non separare mai i diversi rami del sapere, ma «operis-fastigium», considerare di tutte le discipline la loro intenzione filosofica che lasci intravvedere la sintesi totale, per iniziare i giovani alla realtà dell'azione.

Perchè Egli sa che l'informazione umanista è orientata verso l'azione e l'avvenire ma soprattutto perchè Egli ha avuto la rara libertà mentale di non lasciarsi assoggettare dai dogmi, neppure della scuola con cui simpatizza.

Norzi è Maestro: Egli pensa difatti di dover far tutti partecipi dei principi elementari; Egli è convinto che la matematica non è fatta solo per i matematici; con lui si respira un'aria di meravigliosa chia-

rezza; si accorre alla sua lezione con la segreta speranza di partecipare alla celebrazione di un rito estetico; la sua generosità nel chiarificare le idee, sincera e profonda, si tramuta in virtù eccezionale e strana. Egli è maestro nell'uso dell'intuizione diretta, nè mai commette l'eresia della scuola secondaria, segnalata e stigmatizzata dal grande matematico Ferdinand Gonseth, di negare l'intuizione diretta, invocando unicamente la necessità logica.

Non si assiste nelle sue lezioni, limpide di precisione e di linguaggio, ma parche di parole, a una pericolosa deformazione professionale, all'ossessione del rigorismo; la sua lezione non è sorretta da una pedagogia detestabile che sfida la scienza; la sua matematica non degenera mai in vuote esercitazioni di problemi, il che può sviluppare un'abilità formale ma non conduce mai ad una reale comprensione dei vari argomenti, nè accresce l'indipendenza intellettuale.

Egli sa che, come espressione della mente umana, la matematica riflette la volontà attiva, la ragione contemplativa, il desiderio di perfezione estetica: egli è convinto che logica, intuizione, analisi, costruzione, generalità, individualità sono gli elementi fondamentali del sapere matematico; ma Egli sa anche — e non perde mai occasione per proclamarlo — che se lo sviluppo della matematica ha radici ed esigenze psicologiche più o meno pratiche, trascende poi i confini della utilità immediata. E' per questo che il suo insegnamento è sempre legato alla totalità delle relazioni possibili con il soggetto o con lo strumento che li percepisce; Egli è animato da fervore di entusiasmo, da incomparabile chiarezza; dà all'allievo l'impressione che sia lui stesso a trovare la verità, legato com'è sempre al filo del mondo sensibile. Non traspare mai nella sua esposizione la «lezione d'ata», il travaso di idee, il *bouillage des crânes*; la sua non è matematica troppo

perfetta o levigata dimentica però delle possibilità offerte dagli allievi, anche dei migliori.

Egli induce e deduce, sa che la sola percezione non costituisce conoscenza e indagine perché essa deve essere coordinata e interpretata a una certa entità, a una cosa «in sè» che appartiene alla metafisica.

E' suo questo scritto: «...guardo nella matematica alla impostazione e non alla tecnica. Le intenzioni e le qualità dell'allievo, se ci sono, verranno fuori col tempo. Ma prima bisogna entrare nel vivo della matematica».

Si trova così vicino a Paul Valéry: «...je ne puis croire que des vérités et des procédés si conformes à l'exercice naturel de l'esprit attentif soient réservés au nombre si petit des spécialistes».

Contrariamente ai pregiudizi correnti (parlo evidentemente dei lontani tempi in cui Norzi arrivò nel Ticino) è possibile insegnare tale disciplina senza che sorga fra essa e l'allievo ciò che gli psicanalisti chiamano *la barriera mentale*.

Ma è allora necessario che il docente sappia che la sua funzione non è quella di creare matematici, bensì quella di manifestare il cammino rigoroso della ragione e di cui la matematica non fa che confermare l'esistenza.

E qui sta appunto la visione del valore universale della matematica secondo Norzi: la mancanza d'esprit géométrique spiega la mancanza di senso critico in altre materie scolastiche che sono scientifiche solo per metafora.

La matematica invade tutto il mondo visibile; scrive difatti Paul Dirac, premio Nobel: «...non vi è ormai più un trattato sulla fisica che non sia innanzitutto un trattato di matematica». Il mondo moderno è pieno di ideogrammi, siamo ritornati al simbolismo degli antichi, abbiamo ricostruito una nuova magia, quella del numero e delle equazioni.

Introverso tipico, il matematico appartiene alla stessa famiglia distratta dei poeti e dei filosofi. Norzi fu l'eccezione alla regola: dotato di acuta e definita originalità, egli segue un caratteristico procedimento logico; ha un singolar modo di espressione, possiede una sua terminologia, una sua prassi didattica. Più che

matematico egli è un divulgatore. Ma cosa è il docente, specie di scuola secondaria, se non abile divulgatore? Qual è la tecnica pedagogica che sta alla base di tale divulgazione?

Chi la insegna ai futuri divulgatori? Si procede per empirismo? Ci si affida al caso? Oppure questa abilità pedagogica è la diretta conseguenza di ricche dottrine o addirittura la si riceve per innesimo fatalistico? Sono problemi questi che in pieno 1961 si pongono d'urgenza per i futuri insegnanti di materie scientifiche e la cui penuria è fortemente sentita in tutti i paesi.

Ricco di dottrina e munito dei sacramenti della pedagogia dev'essere il docente di scuola secondaria: e Norzi è maestro quando dice agli allievi della magistrale che il numero dei concetti e dei principi e dei fenomeni è limitato a quelli che lo studente ha capacità d'intendere; egli riduce, e come commissario fa ridurre, concetti e principi all'essenziale, purchè siano semplici.

Norzi non vuole la scuola «fabbrica di diplomi», per cui si domanda se il pezzo di carta sia alle volte un assegno a vuoto oppure garantito da una adeguata copertura nel cervello dell'intestatario. Egli è nemico dichiarato della scuola dalle ambizioni sbagliate, della scuola dai programmi encyclopedici, che vogliono tutto spiegare.

Egli è maestro di chiarezza e di fervore e di questi Maestri tutti, oggi più che mai, abbiam bisogno perché non vogliamo essere gli eterni respinti dalla cultura per il sussiego dei suoi sacerdoti.

Egli è anticonformista: non si preoccupa dell'esame solo per l'esame; non crea allievi diffidenti e timorosi di una superiorità gerarchica e oscura, cerca i giovani nel loro intento, li fruga nella loro anima semplice ed entusiasta perché è convinto che essi lo seguiranno sul filo della sua logica rigorosa.

La prima impressione dell'allievo, il timore quasi riverenziale, sfottato forse dal suo sguardo metallico, scompare subito perché dal Maestro emana umano calore, perché il suo eloquio è privo di orpelli e di istrionismi, perché dietro l'apparente freddezza vibra un'anima che conquista i cuori attraverso il cervello.

«esprit de finesse et esprit géométrique».

Norzi e il complesso della matematica

Questa è un'amara constatazione, ma purtroppo reale: molti intellettuali conservano della matematica un timore rispettoso e non osano avventurarsi là dove si parla di geometria, da considerare come un'iniziazione concreta all'estetica del pensiero astratto.

Molti, poi, si vantano della loro ignoranza, gioiscono anzi quando lo scacco è stato sufficientemente netto.

Pierre Boutroux, distinto filosofo francese, scrive che quando qualcuno della «intellighentia» sostiene di non aver il bernoccolo della matematica, si può essere certi che non v'è nel suo asserto alcun sorriso o sfumatura di rincrescimento, bensì intima soddisfazione.

E' ammesso dai più che il bernoccolo della matematica si debba sviluppare svuotando lo spirito, disseccando il cuore, paralizzando la vita del sentimento.

Il nome di matematica evoca in certe menti l'idea del ragionamento in forma di assiomi enunciati in modo autoritario, di pesanti sillogismi, di calcoli aridi.

A questi contrassegni l'uomo di mondo crede di poter riconoscere l'*esprit géométrique* al quale, per aver letto Pascal, senza però comprenderlo, oppone un certo accorgimento, cioè il proprio talento che si illude di chiamare *esprit de finesse*. Il complesso della matematica — Norzi lo sosterrà più di una volta — nasce sui banchi di scuola.

Ma prima di parlare di complessi affettivi, che sono sempre gravi di conseguenze per l'ulteriore sviluppo delle virtualità di ognuno, sarà bene esaminare per un istante la trama del pensiero matematico.

Il Peano che del Nostro fu maestro a Torino, ammette che la matematica è dottrina che può essere sviluppata in due diverse direzioni:

- I) numeri interi — frazioni — numeri reali — numeri complessi — addizione, moltiplicazione — calcolo integrale.
- II) analisi verso maggior semplicità logica cioè trovare quali idee e quali principi generali siano alla base di tutto il costrutto.

Le idee di Bertrand Russell esposte nei «Principi ha mathematica» sono assolutamente identiche, per cui noi possiamo dire che la matematica non è un sistema di

conclusioni tratte da un certo numero di definizioni e di postulati soggetti alla sola condizione di non essere contradditori ma per il resto creati dalla libera volontà del matematico.

Essa sarebbe, in tal caso, un gioco di definizioni, di regole, di sillogismi senza motivo e senza scopo.

La mente libera può raggiungere risultati che abbiano valore scientifico soltanto sotto la disciplina imposta dalla responsabilità di un complesso organico e sotto la guida di una necessità intrinseca.

Nel campo della matematica non si deve cioè discutere ciò che i punti, le rette, i numeri effettivamente sono; ciò che importa sono le corrispondenze o fatti verificabili, le strutture, le relazioni.

Si sa che la teoria matematica dei numeri naturali o interi positivi è nota come aritmetica.

Nella vita quotidiana si presenta la necessità di contare non solo oggetti ma misurare quantità.

Nasce da qui la necessità di ridurre il problema di misurare a quello di contare: le frazioni, il rapporto, il numero razionale ma occorre far sì che le leggi fondamentali dell'aritmetica e dei numeri naturali continuino ad aver valore nel campo dei numeri razionali.

La matematica estende così il ragionamento al generale con la notazione algebrica: i suoi strumenti sono e rimangono oggi, in un momento cioè in cui le scienze sono tutte pervase da *furor mathematicus*: la logica, l'intuizione, l'analisi, la costruzione ed allora, gradatamente per tappe di semplificazioni successive eccoci alla didattica norziana, cioè

*un po' di logica alla buona
ovvero
capire per farsi capire.*

D'altra parte, se così non fosse, si assisterebbe nelle scuole alla sfilata di teoremi insignificanti, all'ossessione del rigorismo, alla deformazione professionale, al culto idolatra della matematica perfetta, levigata, avulsa dalla realtà immediata, non consona per nulla allo sviluppo intellettuale dell'allievo.

S'è voluto, forse anche nel Ticino, guardare alla matematica talvolta solo con intendimenti utilitari, edonistici quasi. Si

è voluto e si vuole ancora vedere nello insegnamento matematico ed anche in quello sperimentale una funzione antitetica a quello umanistico in senso generale.

Si sono così trascurati i valori intimi di tali discipline, si è alla fine creato il preconcetto dell'inattitudine matematica.

Ma si dimentica allora che lo spirito è integrale di diverse componenti; si dimentica che tutte le scienze contribuiscono come le altre discipline, quando vengano insegnate con intendimento filosofico, allo sviluppo delle funzioni morali e intellettuali che mirano poi alla formazione della personalità. Meravigliosa stenografia del pensiero — come tante volte sosteneva con calore Alberto Norzi — la matematica insegna all'allievo l'uso del linguaggio quantitativo e lo abitua ad esprimere idee generali con dei simboli.

Eppure, quanti maestri o docenti dimenticano troppo facilmente le loro amnesie infantili, ignorano le difficoltà di cui essi stessi soffrirono e provocate dai due tipi di insegnamento: quello logico e rigoroso delle materie scientifiche e quello letterario più di percezione individuale e soggettivo.

Per cui raramente l'allievo non vede né la necessità, né l'interesse della matematica.

Talvolta la situazione di trauma emotivo sorge perché una inibizione intellettuale è legata alla situazione e psicologicamente allora si può parlare di condizionamento.

Da un punto di vista psicogenetico la matematica si può considerare come una intrusione dell'adulto nel mondo della psiche adolescente.

E' quindi con prudenza che va evitato il complesso antimatematico che nasce per lo più dal fatto che l'iniziazione matematica è fatta rigidamente; l'allievo ha coscienza nei suoi limiti, lo si inizia a una ascesi di pensiero che non è in grado di effettuare; la traduzione esplicita di ciò che comprende è inibita o da verbosità eccessive o da un labirinto di deduzioni che non sono consone al suo stato spirituale: da cui una dissonanza, un mutismo dell'anima e la matematica diventa una lingua straniera, incomprensibile e inutile.

Purtroppo l'edificio della matematica stessa è favorevole al sorgere di tale azione traumatizzante: difficoltà dell'assiomatica, vocabolario dei simboli, concatenamento degli enunciati per cui ancora oggi, come ai tempi di Norzi, è indispensabile avere nelle scuole secondarie veri maestri più che matematici puri.

Nella scuola sia essa primaria o secondaria sarà dunque necessario sapere e poter distinguere fra *saputo* e *compresso*.

Le parole, le formule sono rapidamente dimenticate; l'allievo non è al momento in grado di associare la nozione udita ad un certo ragionamento, da cui dissonanza di pensiero fra il docente che ha perfettamente assimilato la sua disciplina e il pensiero dell'allievo che non ha ancora integrato queste nozioni a un reticolo sufficientemente ricco per non aver bisogno di formule apprese più o meno mnemonicamente.

Se i legami affettivi fra docente e allievo oppure fra docente e coloro che non sono tagliati per le discipline logiche non sono particolarmente colorati di simpatia, il discente supinamente si adagia, si rassegna, pensa di non aver l'*esprit géométrique*, si convince di aver l'*esprit de finesse* con tutto il disprezzo verso le scienze esatte.

Spesso il docente trascura certe tappe del ragionamento, cioè le prime che gli sembran le più facili, così evidenti da ritenere inopportuno insistere.

Anche se può parere paradossale, è proprio nell'insegnamento della matematica che ci si trova davanti alle difficoltà psicologiche e affettive dei discenti.

Da ciò appare che il docente di matematica di scuola secondaria, oltre a disporre di ampia dottrina, deve tutto conoscere della tecnica metodologica, deve disporre di ampia preparazione pedagogica e didattica che non può essere né empirica, né improvvisata. Questa preparazione deve poggiare assolutamente sull'evoluzione strutturale dell'intelligenza, deve far posto alle relazioni fra concreto e astratto.

Le ricerche della scuola del Piaget di Ginevra sul ragionamento logico sono piene di promesse al riguardo ed è quindi lecito attenderci una rivalutazione di tale insegnamento, in quanto la civiltà del 20 secolo è affamata di tecnici e la tecnica è

strettamente dipendente dalla matematica. Sarà dunque più che mai necessario far sì che, con bagaglio non eccessivamente ingombrante, i nostri giovani sappiano domani dirigersi in un mondo retto sempre più dalla conoscenza scientifica.

Sviluppare nei giovani il senso critico, il riflesso della difesa, stimolarne la mente, accrescerne la spontaneità, frenando nel contempo la loro immaginazione, lasciando da parte, col rigore logico, tutto ciò che è vago ed approssimativo, eliminando tutto ciò che sa di pregiudizio, di opinione già fatta, opera questa tanto più necessaria per realizzare il più grande postulato di tutti i tempi: «veder negli allievi gli uomini portatori di virtù e virtualità per far sì che essi domani possano *«Habitare unanimis in domo»*, perché umanesimo è senso della continuità e della perpetua novità della vita, è chiara coscienza di ciò che dobbiamo al passato e di ciò che dobbiamo aggiungervi».

Nè dimentichiamo quanto scrisse alcuni anni fa il fisico francese Ch. Guillaume: «...meubler l'esprit avec le savoir des autres semble être le souci de beaucoup d'éducateurs qui mériteraient plutôt le nom générique de déformateurs».

La vita e l'opera di Alberto Norzi

La vita di Alberto Norzi fu così normale da disilludere i suoi ammiratori. Non fu il creatore di dottrine matematiche anche se la sua tesi di laurea sulle equazioni dinamiche poteva schiudergli la strada dell'insegnamento universitario.

Fu invece da 21 anni, fino alla morte, il sacerdote di una disciplina alla quale sempre si mantenne fedele, in quanto il maestro è nella sua mente come il sacerdote, che, accesa la fiaccola sull'altare di Delo, nei secoli la trasmette per creare nuova luce.

Non sarà inutile richiamare le sue innumerevoli attività: docente alla magistrale, al liceo, alla sezione dei geometri, al ginnasio di Locarno di cui sarà direttore, direttore delle scuole elementari di Locarno, ispettore dei ginnasi, commissario nella commissione di maturità svizzera.

Giunse nel Ticino nel lontano 1900 chiamato dalla fiducia di Rinaldo Simen il quale con ufficio 29 ottobre 1902, dopo solo due anni, elevava il suo onorario annuo da fr. 2000 a fr. 2200...

Ci giunse fresco di studio sotto la scuola di Ovidio e Peano, fondatori, assieme ad altri, di dottrine matematiche e filosofiche che, malgrado le innovazioni moderne, mantengono ancora oggi inalterato il loro valore.

Arrivò nel Ticino in un momento in cui la scuola andava assestandosi, in un momento in cui vigeva l'aforisma dell'«oservo, leggo e faccio conto»; ma subito la sua viva intelligenza e il suo fervore pedagogico ebbero modo di imporsi e grato è il ricordo di Norzi in tutti i suoi ex-allievi.

Ma, come sovente accade nelle piccole repubbliche, nel Ticino s'è spesso pensato a Norzi come al didattico dell'aritmetica, all'esaminatore più o meno esigente, al fanatico del numero. Norzi fu anche questo, ma mai nelle sue lezioni, negli esami, fu né freddo né disumano.

Ecco in proposito il giudizio di un suo allievo prediletto, Aristide Pagani, già direttore del ginnasio di Bellinzona:

«...Una disinteressata fervida passione per la scuola, il tormento della ricerca della verità e della corrispondente chiarezza espositiva, l'umana comprensione dei giovani contro la parvenza burbera di secchi richiami, il manifesto dispregio del comodo conformismo didattico, l'immediata reazione ad ogni ingiustizia e ad ogni meschinità.

...dotato di mirabile sicurezza espositiva, colto, esperto di problemi didattici da Lui intensamente vissuti, suscitatore di energie, avverso a ogni pigrizia, Alberto Norzi molto operò a vantaggio della scuola ticinese a cui diede l'inconfondibile tributo di una limpida mente, di un saldo carattere, di una leale fervidissima passione».

Tuttavia la prima impressione che Norzi fa sulla classe è di timore; ed ecco cosa scrive Bisi Albini:

«...l'unico in cui sentiamo un vero interesse, col quale siamo veramente in comunione d'animi, benché sia severissimo è il professore di matematica, Norzi, bel-

la figura di giovane studioso, alto, magro, disordinato, con una testa espressiva e nobile, dall'alta fronte luminosa, dagli occhi strani e splendenti. Egli è severo con noi, ma giusto, e lo adoriamo per questo».

Norzi non fu solo uomo di didattica, fu anche uomo di cultura senza orpelli e schivo degli istrionismi cattedrali. Egli preferiva il colloquio coi docenti e con gli allievi.

E me lo vedo ancor oggi — a quasi 15 anni di distanza — arrivare in classe, come commissario. Dopo un istante — avvertendomi che non avrebbe aperto bocca e pregandomi di continuare la lezione — mi interrompeva, si precipitava alla lavagna, metteva a posto una formola, un simbolo, da esaminatore diventava docente, svolgeva una lezione da par suo. E tutti ricordano il calore che da Norzi emanava quando insisteva in certe dimostrazioni.

Ma sempre, dietro la burbera irruenza e l'apparente freddezza trapelavano un cuore buono e un'anima gentile.

Qualcuno, nella nostra piccola repubblica, non conoscendolo nell'intimo, disse che la sua passione per la scuola rasentava la mania. Ma per quelle fatali interferenze che esistono fra anima e corpo Norzi non poteva essere altrimenti ed è quindi giusto, prima di analizzare la sua metodologia, ricordare che la sua prima preoccupazione che sempre lo tormentò fu quella del rispetto dell'allievo. Così egli scriverà, come dedica al suo libro «La matematica»: «alla mia piccola Alba perchè i maestri non la martirizzino».

La logica e la metodologia norziana

Per Norzi la logica è l'arte di farsi capire e la parola è un complesso fonetico o stenografico che esige una corrispondente limpidezza, tra chi parla e chi ascolta, chi scrive e chi legge. Nè poteva essere altrimenti: formato alla scuola del Peano, del Vailati e Burali Forti, tutta la sua azione è informata di rigore logico anche se, dimenticando il simbolismo del calcolo logico, tenta e riesce a introdurre la logica in tutte le sue azioni.

Scriverà infatti:

«... queste parole o complessi di parole devono fissare una corrispondenza limpida, biunivoca con idee, o per meglio dire concetti, alcuni dei quali sono primi (primitivi, fondamentali) in corrispondenza con cose e gli altri sono derivati o successivi.

Questo vale per ogni genere di studi, anzi vale sempre quando chi parla o scrive ha l'intenzione o ne sta di farsi capire. E parlare per farsi intendere dovrebbe essere preoccupazione essenziale. Ma per fortuna l'uomo, e specialmente il maestro, ha un altro mezzo fondamentale per farsi intendere: l'azione». *LOGICA, ANTI-VERBOSITÀ, AZIONE*: la trilogia norziana, ma la seconda dove deriva dalla prima, la terza sta ad indicare la perenne e costante sua preoccupazione pedagogica. L'insegnamento matematico e scientifico, a mente di Norzi, ha importanza nella formazione di una maturità culturale per l'assuefacimento ad un linguaggio scientifico che sia esempio tipico della più definita e completa espressione del pensiero. Ma, accoratamente, Egli aggiunge:

«... questa importanza è oggi assai poco sentita nel mondo degli pseudoletterati, da filosofi della verbosità, dagli adoratori della frase risonante, amata più per la musicalità che per il pensiero che esprime. ...da parte di molti giovani si ricade nella trascuratezza e sulle preoccupazioni scientifico-didattiche ebbero predominio ed onore le forme libresche, ritornano in auge libri con poco indirizzo di ricerca e di formazione, fatti troppe volte più nell'interesse degli editori ed autori che in quello degli studenti e degli studiosi».

Capire per essere chiari nel proprio pensiero e soprattutto per farsi capire: ecco il paradigma della sua didattica.

«... non dimenticate — dirà in una relazione ai maestri — il substrato logico concettuale, non pregiudicate né rendete difficile lo sviluppo intellettuale del ragazzo fatto adulto e cittadino.

«Petersi figurare qualcosa significa rappresentare con delle parole il contenuto di una esperienza o di un'osservazione viva a cui corrispondono queste parole. Non è che in questo senso che si può razionalmente porre la questione di una cosa rap-

presentata concettualmente o astrattamente.»

Deduzione che gli viene certamente dall'aver meditato Alberto Einstein: «definire quello di cui si parla ed astenersi dal parlare di quello che non si può definire».

«... combattere il verbalismo è difficile anche di fronte a certe forme inveterate di insegnamento e ad esigenze false di esame, che quasi per tradizione, inceppano le istituzioni scolastiche, più di tutte quelle di cultura media o generale».

«L'ordine logico dei concetti non differisce dallo sviluppo parastorico. Ogni intelligenza, anche mediocre, può elevarsi nelle matematiche poichè più che su generalità speciali od ereditarie le discipline razionali poggiano sul funzionamento organico mentale del cervello, comune a tutti gli uomini».

Ma v'è di più — ed è questo un filo ordinatore di tutte le prassi pedagogiche, ove la pedagogia non abbia puro significato storico —: «nella scuola la scienza non può essere portata nella sua sistematizzazione più perfetta, e la scienza, tanto quella matematica quanto quella fisico-naturale deve svolgersi con criterio biogenetico evolutivo. Ma questa trasmissione del sapere — e che d'altro è la scuola? — deve svolgersi sempre sotto l'insegnamento della logica, dell'azione, dell'anti-verbalismo». Antiverbalismo per Norzi significava soprattutto: «essere sobri di parole di cui non si sia sicuri del significato e del contenuto, non ritenere nè ripetere fonograficamente a memoria parole solo perché si ha in mente la risonanza fonetica, cercare sempre di stabilire fra chi parla e chi ascolta una corrispondenza di pensiero completa».

«... se alla didattica levate la legge biogenetica fondamentale, se questa didattica non si basa su precise leggi psicodinamiche, nulla resta all'infuori della regia, che talvolta mente davanti alla realtà della azione a meno di cadere nel baratro della fiaseologia o del retoricum o delle così dette interpretazioni scientifico-poetiche della zolla natia».

«Parole, parole, parole» dirà, asciugandosi dalla fronte grosse gocce di sudore.

Perchè questo era il professor Alberto Norzi.

Nessuna materia meglio della matematica, ed oggi anche della fisica, può insegnare la proprietà del linguaggio e offrire una migliore applicazione alla grammatica e alla sintassi. Non v'è da stupirsi allora se Norzi insista sempre nelle sue lezioni e nelle visite quale esaminatore o commissario sulla necessità di ridurre la materia all'essenziale, ma esigerà però sempre che l'ordine logico venga rispettato:

1. l'ordine dei concetti e la domanda COS'È
2. l'ordine delle proposizioni e la domanda PERCHÉ

Attorno a questi dati, Norzi svolge il contenuto di attività delle definizioni e soprattutto il contenuto di operatività dei teoremi perchè:

«... conoscere definizioni e teoremi senza saper dedurre tutto il contenuto di applicazioni è come se un suonatore da una pagina di musica non sapesse trarne tutte l'interpretazione».

Quello che importa nella scienza non è il saper tutto (c'è posto oggi nella logosfera di ognuno anche alla risposta non so), è capire e comprendere l'universo. Cioè ciascuno di noi dell'umanità, nel cervello, nella mente e dare in modo uniforme in corrispondenza, una rappresentazione quanto più possibile completa dell'universo.

Alberto Norzi fu un devoto, ma mai un fanatico o un bigotto della scuola.

Dirà infatti agli allievi del liceo nel 1910-11: «molte cose del nostro insegnamento dimenticherete, ma resterà almeno colla coscienza della vostra ignoranza un intenso bisogno di sapere, accompagnate dal pieno sentimento della vostra energia e della vostra potenzialità intellettuale».

«Il liceo, il ginnasio non preparano il allievi a diventare avvocati, ingegneri od altro. Essi preparano o devono preparare a diventare uomini, ma uomini responsabili, di cui c'è tanto bisogno. La democrazia non è un regime in cui tutti credono di saper tutto».

La democrazia dunque, a mente di Norzi, non è un regime di tutta perfezione: bisognerà invece sforzarsi perchè la scuo-

la e specialmente quella secondaria non sia più un'elencazione, quasi un museo di cose morte ma invece animata di cose vive, vive per la curiosità e per l'interessamento degli allievi, vive soprattutto per il desiderio di operosità, per il bisogno di lavoro che senza dubbio è il miglior contenuto della vita umana. Scuola viva, attiva, operosa, logica, non necessariamente completa in quanto il più grave pericolo che incombe su qualsiasi insegnamento è appunto l'illusione di essere completo.

Norzi è nemico dichiarato del sapere infuso, delle nozioni già fatte; ama e preferisce le nozioni sintetiche ed è capace di inveire contro certi docenti come Victor Hugo:

«Marchands de grec, marchands de latin
Cuistres, dogues, Philistins, magister
Je vous haïs pédagogues».

Questa sua preoccupazione è più che mai sentita nel 1947, quando da tempo ritiratosi nel suo eremo di Orselina e, pur non avendo più attività pedagoga attiva, riassumeva la sua sagace esperienza, la sua appassionata attività, il suo grande amore per la scuola, il suo inesauribile entusiasmo — come scrive A. U. Tarabori — in una pubblicazione, moderna di pretese ma densa di concetti — La Matematica — ed alla quale metterà la dedica di cui già si disse.

A questo proposito è necessario essere molto sinceri anche se molte inimicizie creatisi attorno a Norzi gli vengono da questa sua rara virtù.

Nè il mio vuol essere un grido di allarme in quanto so benissimo di quante cure lo Stato circonda la scuola e in particolare la preparazione dei maestri. Ma per la scuola secondaria — ed avrei caro essere contraddetto — **so che non basta** la libido sciendi **per fare un buon professore**; **so che il problema psicologico e pedagogico è ignorato nella formazione professionale**, **so che il dilettantismo pedagogico e l'empirismo didattico sono ancora qua e là diffusi**. **So che nei primi anni di carriera il tirocinio arrischia di essere empirico e casuale**. **So che l'unico requisito richiesto, se mai, è una certa carica di humanitas, ma so anche e mi vanto di averlo appreso da Norzi che è assolutamente necessario in tutte le discipline evitare il**

cerebrocidio **se non si vuol incidere né sulla neurolabilità nè sul senso d'angoscia dell'allievo.**

Scrive Norzi in «Antiverbalismo nella scienza e nella geometria»

... per stabilire il valore di un insegnante provatelo nel compito di educazione e di insegnamento, ma essenzialmente vedete come interroga».

Per Norzi esiste tutta un'arte nell'interrogare: «capacità che è insieme tecnica ed artistica» come scrive A. U. Tarabori. È maestro nello stabilire l'armonioso contatto con l'esaminando. È più esigente col docente che con il discente, vuole sempre correttezza, onestà, umanità.

Predomina in lui il tono fraterno, stabilisce immediatamente (perchè non può stare un'attimo inoperoso) coll'esaminando una sintonia di pensieri e di accordi, vince riluttanze; calma il giovane se è eccitato, interrompe l'interrogazione se questi dà segni di stanchezza, lo incoraggia, lo sostiene, vede insomma in homine, hominem.

Non inorridisce davanti alla mancata risposta, perchè è troppo permeato della idea che ogni individuo ha una marcata coscienza della sua ignoranza e sa, fuori della materialità delle pareti scolastiche far scuola a se stesso e trovar scuola fuori di sè nella natura, nella vita, nell'esperienza del lavoro degli umili quanto in quella dei maggiori espressa in opere o in libri.

... «il fanatismo è il nemico di tutte le istituzioni, anche di quelle scolastiche».

Ma il suo sdegno esplode violentemente con una gamma di effetti fisiologici davanti a riferimenti mnemonici, di fatti o periodi storici non dalla mente posseduti nè compresi, davanti a ripetizioni di nozioni accatastate senza coordinazione, esposizione presuntuosa di un sapere che non si possiede e del quale si farà getto dallo studente appena gli sarà possibile e permesso.

E' esigente col docente perchè rispetti la personalità dell'allievo; inveisce contro esaminatori che fanno sfoggio del loro sapere con domande di specializzazione per nulla corrispondenti al livello psicologico dell'allievo. Vuole domande esatte.

precise, non ambigue. Aborre dal «mi definisca», vuole sempre nel campo della fisica e della chimica il riferimento storico.

Vuole il minor numero di parole possibili ma esige tutte le parole necessarie. Vuole e ottiene un'operazione ragionata, viva, non inceppata, non legata a regole assorbite.

Appunto per questo Norzi è fautore convinto dell'operatività e della fattività della scuola non solo professionale ma anche di cultura e ciò non per aver preoccupazione finalistiche ma per aver invece cittadini di una fibra intellettuale tutta diversa, con abitudini di osservazioni, con la facoltà di conoscere la differenza fra il preciso e l'indeterminato, la complessità della natura, l'insufficienza della parola e delle definizioni verbali dei fenomeni reali, conoscenze che, acquistate una volta, durano tutta la vita.

«...il lavoro sulle cose rende impossibile la dissimulazione di confusione o di ignoranza per mezzo di ambiguità».

Purtroppo la nostra scuola secondaria è ancora in crisi di teoria: il nozionismo si sovrappone qua e là alla metodologia, il metodo sperimentale stenta ad instaurarsi, il quantitativo si sovrappone al qualitativo.

Ecco cosa scrive Norzi nel lontano 1936 sulla scuola secondaria; ma le sue osservazioni hanno ancora valore oggi:

«...allontana troppo i giovani dal lavoro sulle cose, avvicina solo ai libri e alle parole, non riconnette a sufficienza l'ideale troppo spesso utopistico con la realtà.

Ogni docente lavora da sè e per sè, quasi come le altre materie non vi fossero; i direttori hanno pochissime possibilità di direzione didattica, i commissari sono per lo più nominati per offrire una certa garanzia di imparzialità nei giudizi d'esame che per imprimere ed assicurare un indirizzo pedagogico.

Credo che non dovrebbe essere difficile uscire dallo stato quasi amorfo in cui regge la scuola secondaria e darle un impulso sulla via dell'unità organica di ciascun istituto e della perfettibilità».

... il faut continuellement faire de nouveaux efforts pour acquérir cette nouveauté continue de l'esprit...

Pascal

Norzi non tollera — nè lo può fare per temperamento — docenti che credono di saper tutto ma ignoran tutto: non ama i maestri che vogliono ignorare che il passato, il sapere, le regole non hanno valore che nella misura in cui essi informano l'humanitas di quelli che le insegnano e di quelli ai quali essi le insegnano.

... «Je veux l'homme maître de lui même afin qu'il soit mieux serviteur de tous.

Vinet

Vorrà però nei docenti e specie negli allievi maestri lo sviluppo di quello che egli chiama «l'abito scientifico»: formare cioè il metodo, l'abitudine a imparare, sviluppare il senso umano della scienza in opposizione al lato tecnico con la preoccupazione costante di non dare istruzione libresca materialmente mnemonica che ingombri prematuramente la mente.

Per questo egli cita più di una volta Pestalozzi:

... «elevare intensivamente le forze dello spirito e non arricchirlo soltanto estensivamente di rappresentazioni».

Egli vuole per tutti i docenti una continua e rinnovata freschezza d'insegnamento:

«l'uomo nel perfezionarsi delle sue conoscenze e nel successivo correggersi degli errori cercherà quanto più possibile di non essere legato a quello che pare per assurgere verso quello che è».

Nelle sue conferenze ai corsi estivi per maestri riconosce il bisogno di cultura del maestro, la necessità cioè di non cadere nella grettezza, nella piccolezza, allargare cioè gli orizzonti per ottenere sempre maggior freschezza nell'insegnamento. A proposito di esami val la pena di riferire il suo pensiero sul pericolo delle valutazioni, anzi a un certo momento parla del fanatismo della cifra: «la nota incita a esacerbare i desideri sul rivale, a brillare,

crea emozioni, inibizioni, è inumana, mentre nella vita è difficile lavorare da soli, non incoraggiare mai l'allievo a lavorare contro i compagni».

La scuola non deve costituire una frattura nelle normali abitudini di vita dei giovani, non deve costituire un ambiente particolare che esige una mentalità particolare ed un particolare habitus.

«...non è vero che gli studenti badino solo a passare gli esami e di altro non si curino. Sentono il chiuso e vogliono respirare, vogliono libertà, sono diffidenti e timorosi di una superiorità oscura che vuol sovrapporsi e vogliono amore. Gettate via i registri, i punti, le medie o almeno relegateli in basso nel loro valore; cercate invece i giovani nel loro intento, frugateli dentro l'anima semplice e i giovani vi seguiranno». *Manara Valmigigli*

La scuola, sosteneva il grande Pestalozzi, non è che il tirocinio alla vita, non dunque preparazione intellettualistica mente astratta, non proposta di humanitas sorpassate che creano il distacco con la vita quotidiana: la scuola moderna ha da proporre lo studio della sofferta crisi dell'uomo contemporaneo..

I patiti della scuola — ma ce ne sono ancora? — credono che importi moltissimo sapere un grandissimo numero di nozioni. La cultura generale è un mito, stimola più la recettività che non l'attività creatrice. Siccome s'è detto che la scuola è il tirocinio alla vita e poiché nella vita tutto è sottoposto a tariffa, questa nella scuola prende nome di nota, la quale anche se espressa da un numero è puramente qualitativa.

Ora la tarifficazione dovrebbe render edotto l'allievo dei suoi meriti e dei suoi difetti, stimolarlo a vincere i suoi complessi di inferiorità, renderlo cosciente se è o meno idoneo al genere di studii che ha scelto perchè oggi nella scuola sorge un problema di élites, di qualificazione, di specializzazione: i parassiti vanno allontanati dalle scuole e non è solo un problema di riforme e di programmi. E' un atto di coraggio e cioè «rudera tollere» ed essere nella scuola non precettori di allievi ma maestri di uomini.

Idee, queste, che credo coincidano con il pensiero di Alberto Norzi. Non sono le materie insegnate che contano, bensì lo spirito con cui si insegnano.

...les humanité sont un cercle dont le centre est partout et la circonférence nulle part.
(Pascal)

Quale è allora, per concludere, il senso filosofico che trascende dal pensiero Norziano?

«...formare un metodo, abitudine a imparare, a sviluppare il senso umano del sapere, distruggere il concetto della totale inintelligibilità dell'universo pensato come un sistema chiuso di equivalenze rigorose, fornire il senso degli errori, della lotta contro la superstizione, dare l'idea che la scienza è ben lungi dall'essere finita.

...rispettare tutte le opinioni fuori e dentro il paese, far sì che la pubblica scuola sia pari a quella di qualunque grande nazione non solo, ma sia migliore e non naufragare nel provincialismo o nel settarismo politico o religioso».

...non sum uni angulo natus, patria mea totus hic mundus est
(Seneca)

Ed è appunto per questo che vedo Norzi molto vicino al pensiero di Keplero: «la conoscenza non può derivare dalla sola esperienza ma occorre una comparazione di ciò che lo spirito umano ha concepito con ciò che ha osservato».

Alberto Norzi conferenziere

Siamo tutti, oggi, nel momento in cui la logosfera e l'informazione di ognuno si ipertrofizzano, convinti del valore intrinseco ed utilitario delle matematiche e delle scienze ad esse connesse. Nessuno più ormai dubita che la società moderna evolve con moto in fine velocior e che il progresso scientifico dipende dalla sovrapposizione del metodo quantitativo sul qualitativo, cioè, in altri termini, esso dipende dalle matematiche e dai procedimenti di calcolo.

Ma questa persuasione fu lenta a penetrare negli animi degli uomini di cultura: la vita materiale e spirituale dell'uomo è stata profondamente sconvolta dalle ultime

scoperte che rasantano l'epopea cosmica ma non per questo bisogna dimenticare i pazienti calcoli che astronomi e matematici hanno compiuto per noi.

Via allora da Norzi l'accusa di pedagogo dell'aritmetica, di pragmatista, di positivista, perchè Egli sente il bisogno di allargare, approfondire, esaltare le virtù dello spirito per contemplare l'infinità fuori dello spazio geometrico.

Cosa cerchiamo e vogliamo noi colla scienza? si domanderà nella sua conferenza sugli iperspazi.

Egli confessa prima di tutto il bisogno di uscire dallo spazio a tre dimensioni per assurgere alla visione completa del cosmo con aspirazione religiosa. Egli sa che oltre al postulato delle rette parallele vi sono spazi a enne dimensioni e di cui lo spazio fisico non è che un'ombra ed è convinto che i matematici sono votati al più profondo culto del vero.

Brilla in questa sua conferenza una geniale intuizione e chiarezza che, sostiene, non è merito di persona, ma che considera invece, modesto com'è, come una forma di collaborazione umana, senza la esaltazione di un nome.

Ma cosa cerca l'uomo con tutto questo? E' un anelito spirituale ed intellettuale che lo spinge anche se per Norzi nulla può sfuggire all'intuizione sensoriale.

La verità è di origine intuitiva, sensoriale: quello che pare la verità logica è l'ideale per avvicinarci a quello che è.

Noi — dirà — viviamo fisiologicamente in questo spazio ma psicologicamente vogliamo evadere e questa evasione può essere di ordine filosofico, metafisico o religioso.

... «non ha senso dire che cerchiamo il perché delle cose, dei fenomeni naturali. Cerchiamo il come e il quando. Mai raggiungeremo la perfezione scientifica ma ci avvicineremo ad essa con successive approssimazioni. Il miglior metodo di rappresentazione dell'universo è offerto dalla matematica sia nei suoi procedimenti analitici sia nei suoi procedimenti sintetici».

E' questo come si vede un oscillare fra idealismo (pensiero puro) e fenomenismo (realtà immediatamente presente), ma nel

contempo è anche una acuta analisi del sapere nella sua trilogia di sapere volgare come constatare (quid), di sapere scientifico come descrizione (quomodo) e di sapere filosofico come spiegazione (cur.).

L'analisi epistemologica della conoscenza fa sorgere nel corso dei secoli varie correnti e dottrine filosofiche e Norzi non si sente di accettare questa o quella corrente. Egli è convinto che queste dottrine sono strategie mutevoli:

«...idealismo, spiritualismo, razionalismo, pragmatismo... parole, parole, forme della mentalità umana succedentesi nell'evolvere dell'intelligenza. Tutte non completamente vere né completamente false, così come è sempre dell'umana conoscenza».

Egli pratica una filosofia senza apriori e senza a posteriori; la verità per Norzi è uno stato limite verso cui tendiamo, è il punto all'infinito delle nostre conoscenze.

Senza saperlo Egli è permeato dello ideale Goethiano:

«la massima fortuna a cui possa aspirare un pensatore: la certezza di aver indagato ciò che è accessibile alla nostra indagine, arrestandosi rispettoso dinanzi a ciò che alla nostra attenzione sfugge».

A meno di ripetere, citando Platone: io scopo della scienza è quello di affermare il mondo con la potenza dell'idea.

La sua conferenza sui numeri, tenuta davanti ad un uditorio di disparata accessibilità intellettuale rivela la medesima limpidezza e genialità divulgativa. Egli si entusiasma a parlare del numero π e e ; trascina l'uditario nel mondo degli immaginari (ebbrezza ontologica nel mondo della matematica, a detta di B. Russell), lo porta senza che se ne accorga nella divina isola del deserto della conoscenza.

Egli dimostra che:

«in ogni lavoro di pensiero occorre cercare economia di forza spirituale, in cui consiste appunto l'idea di eleganza nella scienza, corrispondente a quello di grazia nell'arte».

Egli sostiene che:

«il matematico lavora con altissimo senso di poesia, non poesia di parole, ma poesia di pensiero».

Eppure, malgrado questo lirismo, si scusa con gli uditori perchè sa che il pistolotto non è in stile.

«Salire in alto partendo dalle cose. Perchè quando siamo sulla terra siamo fra cose che interessano il nostro insegnamento. Salire dalla terra al cielo per un bisogno della mente e dello spirito».

Salire in alto? Poteva farlo il jongleur de chiffres, il positivista, come qualcuno pensò che Norzi fosse?

«...la religione è necessità di collegamento coi nostri simili, con gli uomini. La religione è anche filosofia e ciascuno tende o si fa la sua filosofia come può e secondo la sua formazione mentale. Ma la religione è necessaria sempre in ogni individuo, tanto più ammirabile quanto più sincera ed umanamente operativa» (dai Pensieri nella foresta, inediti).

No. Norzi non fu positivista anche se di Comte ebbe sempre la massima ammirazione.

Nella pace agreste della sua Orselina fra il verde delle piante e dei fiori che tanto adorava, in pieno «Carmine Pierio» vicino alla Sua Alba che confortò i suoi ultimi anni, Norzi fu e rimase un uomo logico, un uomo che ebbe la vocazione dell'imparzialità e della sincerità.

Lasciate allora o allievi maestri e futuri colleghi che un ex allievo di questo Istituto, imbevuto della profonda, umana pedagogia di chi fu Teodoro Valentini, dell'umanesimo vero e sentito di Silvio Sganzini e della brillante metodologia di Pietro Degiorgi, lasciate che per un istante io mi rivolga a Voi.

Nel nome venerato di Alberto Norzi il cui metodo vive e permane in questa scuola per l'abilità didattica del suo successore Angelo Boffa e il cui spirito rialeggerà per il soffio d'arte delle magiche mani di Remo Rossi, fate in modo che in tutte le scuole dove sarete chiamati predomi la pedagogia della sincerità, della chiarezza ma soprattutto la pedagogia dell'amore. Voi sarete domani a contatto con quanto di più fragile e prezioso v'è

nell'uomo: la delicata psiche del bambino e dell'adolescente.

Non basta per essere docente aver calpestato l'acciottolato di questo cortile ed aver meditato le poderose opere dell'ingegno umano, nè basta salire in cattedra e nella soddisfatta beatitudine del proprio sapere, calare un velo di incomprensione verso chi ascolta. Calore, divinazione psichica, musicalità, amore non si imparano nè sui banchi della magistrale né dell'università.

Sappiate che la vostra cultura comincerà solo il giorno in cui, festosi lascerete questa scuola ma quel giorno comincerà anche per voi, il tormento pedagogico.

Alberto Norzi fu tutto questo. Non un fanatico, non un bigotto, non un messianico della scuola.

Fu un uomo logico, fu sempre coerente nel pensiero e nell'azione. Fu sotto certi aspetti anche uomo di parte, sempre rivendicando il diritto alla critica, diritto che si sentiva imposto per non far violenza a se stesso.

«Si, democrazia. ma non false retoriche, oratoria falsa, clientelismo elettorale. Democrazie che voglian lavorare, che sappian lavorare che possan lavorare. Democrazie che voglian difendersi con tutte le armi contro tutti i nemici interni ed esterni».

Non fu mai settario.

Perchè Alberto Norzi amò troppo il bello.

Perchè la contemplazione del bello fu per lui come la scala di Diotimo:

«dall'amore delle cose belle alle attività belle

dalle attività belle alle scienze belle
dalle scienze belle a quella scienza che ha

per oggetto solo il bello

perchè Cosmos significa appunto ordine e bellezza».

Ma Norzi non fu mai settario perchè fu soprattutto un saggio, e citando Lao Tsè:

«il saggio guarda nello spazio e non trova piccolo il troppo piccolo, nè grande il troppo grande perchè sa che non vi è limite alla dimensione».

Locarno, 17 giugno 1961.

Allo studio nel Giura Bernese l'introduzione della penna a biglia nella scuola elementare

Il «Berner Schulblatt» pubblica i risultati di un'inchiesta ufficiale condotta dagli ispettori sull'opportunità di abolire completamente nella scuola elementare le tradizionali penne con pennino d'acciaio.

La penna a biglia, sia essa giudicata positivamente o negativamente per quanto riguarda i risultati sulla grafia, ha oggi sostituito nella vita pratica almeno nella misura del 90% la penna stilografica e perfino la matita; la differenza di manipolazione poi, è tale che tra l'insegnamento scolastico della scrittura con pennino d'acciaio (che è la preparazione all'uso della stilografica) e le abitudini che l'allievo contrarrà non appena entrato in un ufficio o in una fabbrica o all'università intercorre la stessa discrepanza che si sarebbe notata se nei decenni scorsi si fosse usata nella scuola... la penna d'oca.

Sorge pertanto il problema se non sia più opportuno abituare il bambino già all'inizio all'uso della penna a biglia o se invece quest'ultima presenti inconvenienti tali da consigliarne l'introduzione più tardi.

* * *

Nel Giura Bernese la battaglia in favore della penna a biglia venne iniziata due anni fa da alcuni maestri di Biene i quali presentarono poi le loro conclusioni all'ispettore scolastico.

Conclusioni del tutto positive che si riassumono nei seguenti punti:

- il bambino è libero da tutte le complicazioni che all'inizio sorgono di regola nell'uso del calamaio (macchie, pulitura del pennino, insudiciamento delle mani e del banco);
- maggiore attenzione al compito che viene eseguito, in quanto non esistono più preoccupazioni estranee a distrarre l'allievo;
- enorme guadagno di tempo durante la scuola, per l'abolizione di tutte le... consuete ceremonie preliminari ad ogni lavoro scritto.

Gli ispettori del Giura Bernese, pur non ritenendo questo rapporto sufficiente

per autorizzare l'introduzione ufficiale della penna a biglia nella scuola elementare, accettarono di fissare in ogni circondario un gruppo di sei scuole nelle quali fosse sperimentato l'uso esclusivo della penna biglia. Si trattava di un complesso di oltre cinquecento allievi dai 6 ai 15 anni d'età, scuole mono e pluriclassi.

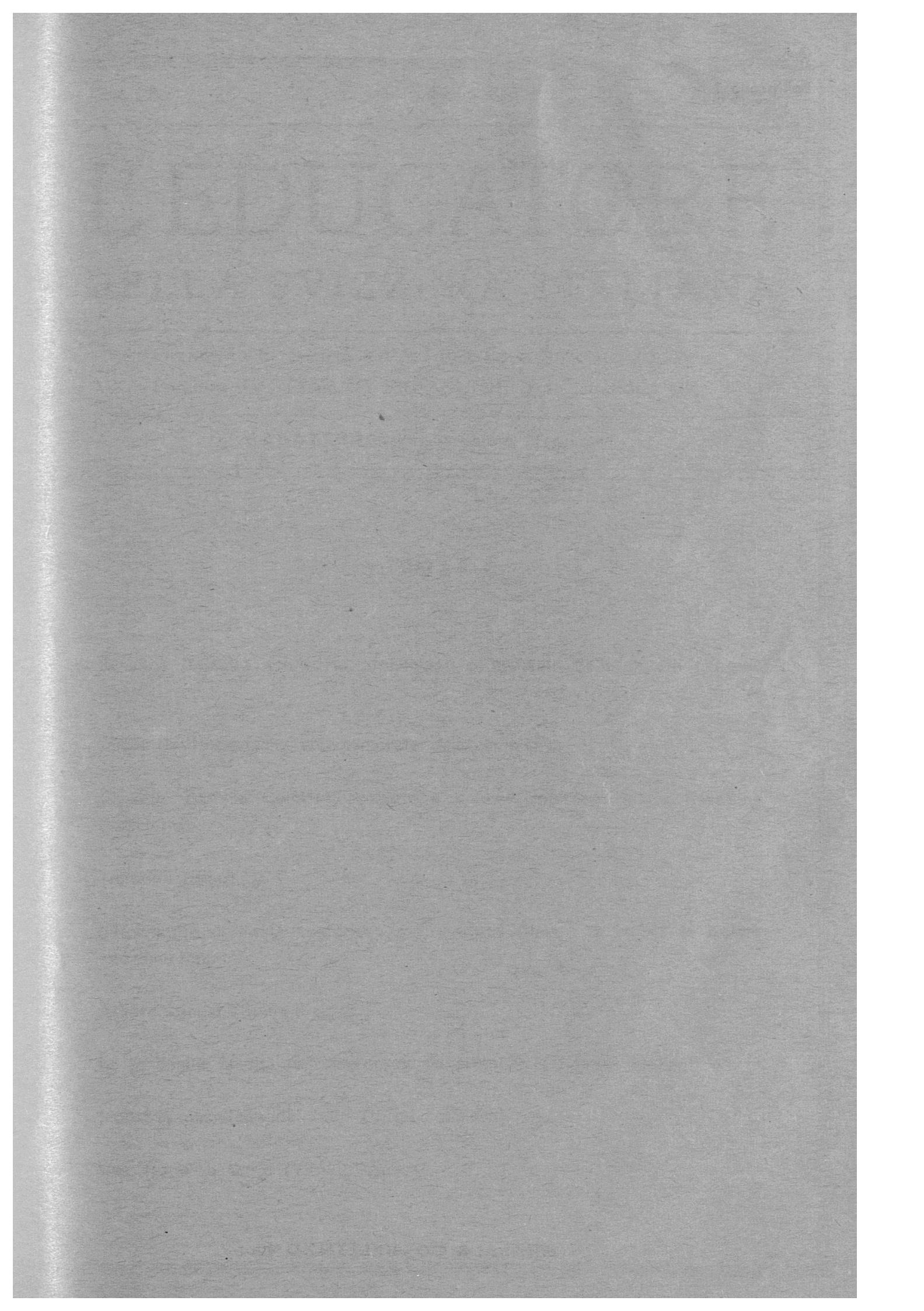
La prova ha portato alle seguenti conclusioni:

- scorrevolezza buona in ogni stagione;
- durata: variabile secondo il tipo e grado di scuola, ma calcolabile in tre mesi per ogni penna;
- azione sulla carta: è il punto dolente in quanto la biglia lascia segni anche nei fogli seguenti; con certi tipi di carta vi è anche un trasudamento della pasta d'inchiostro;
- reazione dei ragazzi: favorevole nella misura dell' 80 %;
- reazione degli insegnanti: favorevole pure nella misura dell' 80 %, soprattutto per il guadagno di tempo, la semplificazione dell'insegnamento e la maggiore nitidezza dei lavori. Gli insegnanti sono invece concordi nell'ammettere che la grafia soffre (come forma delle lettere) dall'uso della penna biglia; i pareri sono discordi sulle conseguenze dell'impossibilità di cancellare eventuali errori !

* * *

Questi i risultati dell'inchiesta; non sappiamo quale sia stata o quale sarà la decisione finale del collegio degli ispettori del Giura; e nemmeno ci sentiamo del tutto persuasi della necessità di avviare direttamente i ragazzi all'uso della biglia; è però indiscutibile che bisognerà pur giungere — almeno nelle classi superiori — ad autorizzare il nuovo mezzo di scrittura; anche per l'ostilità, sempre più estesa, da parte dei genitori verso la presenza in casa del calamaio, che è purtroppo molto spesso all'origine di piccole tragedie familiari...

g. mar.



Tit. Biblioteca Nazionale Svizzera

BERNA

G.A.

Bellinzona 1

GRASSI & CO - BELLINZONA

L'EDUCATORE DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»

Fondata da STEFANO FRANCINI, il 12 settembre 1837

REDATTORE. Virgilio Chiesa, Breganzone

S O M M A R I O

Serafino Balestra scienziato archeologo e apostolo della parola (Virgilio Chiesa)

Clelia Bariffi-Bertschy commemorata dalle ex-allieve

Giovanni Antonio Comisetti soldato e medico valoroso (Maria Cavallini-Comisetti)

Zendralli (Reto)

L'Università di Pavia conferisce a Francesco Chiesa la laurea in lettere «ad honorem»

Artisti ticinesi (Guido Verga)

La medaglia Frasca nel ricordo di un premiato (Michele Rusconi)

Industria casalinga del latte (Virgilio Chiesa)

Una storia di Curio (Virgilio Chiesa)

COMMISSIONE DIRIGENTE

Presidente: Prof. Camillo Bariffi — **Vice-pres.:** Mo. Michele Rusconi —
Segretario: Prof. Armando Giaccardi — **Cassiere:** Isp. Reno Alberti —
Redattore: Prof. Virgilio Chiesa — **Revisori:** Dir. Manlio Foglia - Vice-Dir. Felicina Colombo.

Le lavagne
moderne
di eternit



Niederurnen GL
Telefon 058 / 4 13 22

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'**Educatore** Fr. 6.—

Abbonamento annuo per la Svizzera: Fr. 6.—

Conto chèque della nostra Amministrazione: Xla 1573 - Lugano

Inserzioni:

1 pagina fr. 75.—; 1/2 pagina fr. 40.—; 1/4 di pagina fr. 25.—; 1/8 di pagina fr. 15.—;
1/16 di pagina fr. 9.— (riduzione per più volte) — Rivolgersi alla Redazione del
giornale o alle Arti grafiche già Veladini & C. Lugano (Tel. 091/2 75 55)